

TRAGEDIA IN MARE. Nell'ospedale di Mao i superstiti accusano: «Non ci hanno soccorso in tempo»

MAO. La morte li ha sfiorati e oggi, nella loro cameretta dell'ospedale di Mao, nell'isola di Minorca, raccontano di quelle terribili 18 ore nel mare agitato, dove la furia delle onde ha strappato sei giovani vite. Andrea Dal Piaz, Carlo Lazzari Agli e Giordano Rao-Torres sono lì ad aspettare visite. Di italiani pochi, due giornalisti al massimo, ma telefonate tante: da non avere un attimo di sosta.

Proviamo a chiedere, piano: allora, com'è andata... E Carlo Lazzari, un tipico bagnino riminese, comincia a raccontare. «È stata un'ondata, di quelle che non perdono», inizia a dire mentre, sul letto accanto, l'armatore Rao-Torres, con il telefonino sempre acceso, ricorda agli amici italiani quegli attimi tremendi che hanno visto la scomparsa di tante vite.

«Non voleva morire...»

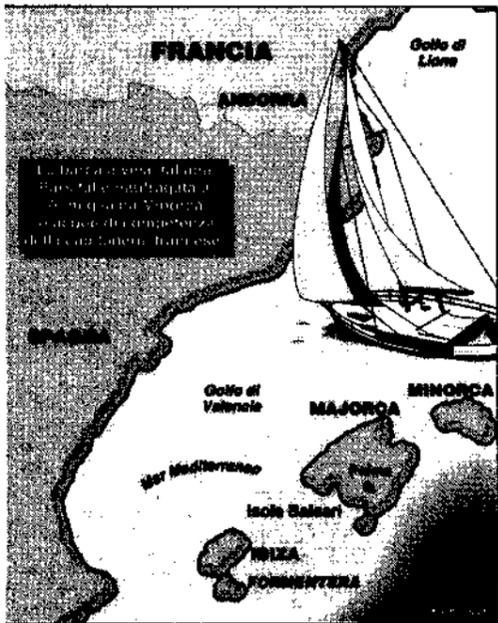
«Il primo a naufragare - dice Carlo Lazzari - è stato Luciano Pedrelli, un uomo di 45 anni che ha retto bene per molte ore e poi è schiantato. Forse per un infarto, aggiunge, «ma chissà se lo sapremo mai». E poi? «Non so cosa dire», continua Lazzari - è toccata ad un ragazzo di Milano, Francesco Zamboni: lui non voleva morire e si è difeso fino all'ultimo quando, pochi istanti prima di lasciarci ha invocato i suoi, la sua mamma, il papà, la fidanzata».

È stata quindi, in questa tragica successione, la volta di Giorgio Luzzi, un uomo forte, di appena sessant'anni, un vecchio lupo di mare. Anche Mattia De Carolis, riminese, non è riuscito a resistere. «Ricordo che a momenti di lucidità alternava picchi di depressione - racconta Lazzari - Mi è morto tra le braccia». Un amico di vecchia data che non è riuscito a salvare. E De Carolis ha avuto la forza, negli ultimi istanti, di gridare: «Ho voluto bene all'Antonella, al mio babbo e a mio fratello. Ditegli che li ho sempre amati...».

Già come il Titanic

Nella cameretta dell'ospedale, i ricordi si accavallano, e quelle ore terribili prendono corpo, quel mare rivoltoso con forza la parte del protagonista. Il «Parsifal», uno scafo costruito secondo gli ultimi dettami della tecnica, sembrava essere inaffondabile: o invece è finito come il Titanic. «Ora siamo rimasti in tre», aggiungono i nostri riminesi, e non c'è dubbio che prima o poi riprenderanno a solcare le nostre acque. «Sì, proprio così». Ma come, dopo una tale esperienza? Non lo dicono esplicitamente, ma si legge nei loro sguardi che non è finita.

Parliamo dei soccorsi: non hanno funzionato, bisogna dirlo. Rimane per quasi 18 ore in acqua non è un'esperienza che si dimentica molto facilmente. Giordano Rao-Torres, l'armatore, non si capacita di tanto ritardo. «Da parte nostra ha funzionato tutto - afferma - ma loro non sono arrivati in tempo». Qualcuno afferma che tanto ritardo si deve alle diverse competenze, al fatto cioè che la zona del naufragio, a circa 60 miglia da Minorca, appartiene alla capitaneria francese, di Marsiglia.



Il triangolo del terribile «Mistral» Il vento che alza onde come montagne

L'arcipelago delle Baleari è sotto la «giurisdizione» del Mistral, il vento che irrompe nel Mediterraneo dalle Francia, attraverso le bocche del Rodano. Come spiega il climatologo Michele Cones dell'Istituto di fisica dell'atmosfera del Cnr, quando il Mistral giunge nel Mediterraneo si affievolisce: in Italia assume una caratteristica da Nord-Ovest, sulla Baleari arriva invece da Nord-Nord-Est. Nella zona, questo vento viene chiamato «Giro» e spira forte, ma generalmente non crea condizioni di burrasca (come i 10 Beaufort previsti al momento della partenza da San Remo). Ciò accade, ha proseguito Cones, perché per provocare tali effetti, il vento deve attraversare un tratto di mare molto lungo. Un vento con valore 10 nella scala Beaufort (scala che misura gli effetti del vento sul mare) corrisponde alle seguenti condizioni: vento con velocità 48-55 nodi (90-110 km orari), mare molto mosso forza 5, onde di 9 metri con possibilità di raggiungere i 12,5 metri, che si accavallano e danno colpi violenti, visibilità prossima allo zero.



Una recente immagine dell'imbarcazione «Parsifal»

Casa Pedulli «È il destino a volere tutto questo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONDE DONATI

RIMINI. Andrea, un anno e mezzo e tanta incontenibile esuberanza, è contento di tutta la gente che viene a trovare la mamma: «È festa? È festa?», chiede un po' incredulo. Non sa che tutte quelle persone - il sindaco di Rimini e poi tanti dirigenti del Pds - sono lì per fare forza alla mamma in un momento difficilissimo. La mamma è Giovanna Filippini, due volte parlamentare del Pci, poi consigliera regionale del Pds, ora consigliera comunale a Rimini. Il suo compagno, Luciano Pedulli, è tra i 5 dispersi del tragico naufragio del Parsifal. Giovanna, lucidissima, non si fa illusioni, non coltiva speranze impossibili. «Devo tenere duro, devo farlo per mio figlio...».

Si erano messi insieme 4 anni e mezzo fa, Giovanna e Luciano, entrambi già appassionati di mare. Lui a livelli da vero professionista con tante regate all'attivo, lei dipendente. «Luciano - racconta Giovanna Filippini - mi raccontava spesso che quando da bambino vide per la prima volta il mare gli scattò come un'attrazione irresistibile». La stessa attrazione che il primo novembre lo ha spinto a prendere il largo da San Remo alla volta di Casablanca anche se le previsioni erano pessime. «Ma non vorrei si pensasse che Luciano e il resto dell'equipaggio fossero degli irresponsabili. Avevano un grandissimo rispetto per il mare, prendevano tutte le precauzioni».

Pedulli, presidente del circolo velico riminese, era una pedina importante nell'equipaggio. Docente di Fisica all'università di Bologna, specializzato in meteorologia, era quello che forniva informazioni preziose per la rotta. Immense le sue conoscenze veliche, riportate su una produzione editoriale copiosa. Ultimamente Pedulli lavorava ad una collana di 18 titoli per conto dell'editore Portofino. Nel mondo nautico le sue opere vengono considerate in assoluto le migliori, indispensabili nella biblioteca di ogni buon velista.

«Luciano era partito felice - spiega Giovanna - Aveva una decina di giorni da dedicare alla regata, a Casablanca sarebbe sbarcato senza affrontare la traversata fino alla Guadalupa. Lo aspettavo giovedì prossimo. Ero contenta anch'io, conduceva una vita che non lascia molti spazi al tempo libero e anche se c'è Andrea piccolo una vacanza ogni tanto la si può fare».

L'ultima volta che Giovanna ha sentito Luciano è stata mercoledì. Una telefonata da San Remo un'ora prima della partenza: «Troveremo tempo brutto, anche se qui fa caldo e c'è il sole», aveva annunciato Luciano. «Non ero eccessivamente preoccupata, nessuno di quell'equipaggio è tanto spavaldo da affrontare un mare irrimediabile. Deve essere successo qualcosa di irrimediabile, forse il destino ha voluto così...».

«Li ho visti cedere uno ad uno...» Gli scampati del Parsifal: «Colpevoli ritardi»

«Sono morti uno dopo l'altro. Il ragazzo resisteva... Quando non ce l'ha fatta più mi ha detto: "fa' sapere ai miei genitori e alla mia fidanzata che gli ho voluto bene"...». È il racconto di Carlo Lazzari, uno dei tre scampati al naufragio del «Parsifal». Nella cameretta dell'ospedale di Mao, lui e i suoi compagni hanno riabbracciato le famiglie. «I soccorsi? Colpevolmente in ritardo...».

DAL NOSTRO INVIATO UGO MULLIN

Sarà anche vero, ma questo non esclude che altri, gli spagnoli, avrebbero potuto intervenire con i loro mezzi. «Verso l'alba - racconta ancora Rao-Torres - abbiamo visto un ricognitore che ci ha localizzato, poi è giunto un altro che ha cercato di gettarci una zattera, che si è capovolta ed alla fine, alle 14,30 l'elicottero francese ci ha

tratto a bordo».

Le visite

Si fa tardi e i tre superstiti ora ricevono la visita dei parenti. Abbracci e tanta commozione tra chi è riuscito a riaverli vivi, ma pure cordoglio per gli altri. «Avete portato i giornali - chiede Rao-Torres - vogliamo vedere come hanno ri-

portato questa tragedia». Una signora, da parte sua, ha da dire su come sono state enfatizzate le sue dichiarazioni. «L'altra sera mi hanno telefonato in tanti - aggiunge - e oggi vedo che quanto ho detto da parte di alcuni è stato manipolato, stravolto».

Nell'atrio dell'ospedale ci sono altri familiari: quelli che non possono più riabbracciare i loro cari. Ci avviciniamo con fatica. «Sia cortese», dice il figlio di una signora anziana, «ci lasci nel nostro dolore. Non abbiamo nulla da dire, soltanto sperare che il mare ci riporti i loro corpi». La rabbia per tante ore di mancanti soccorsi non scompare. Si è parlato di come questi loro amici sono scomparsi, degli ultimi loro momenti, e dell'impossibilità di fare qualcosa per mantenerli in vita, e non si dimentica di chiedersi il perché di tanto ritardo. «Venga tra

un po' - dice uno dei tre - stiamo aspettando l'ispettore dei soccorsi». «Vogliamo sapere cosa ci dirà - aggiunge un altro - e siamo certi che le spiegazioni non saranno per nulla convincenti».

L'appuntamento

Così, si aspetta la domenica: l'appuntamento è di nuovo in ospedale, che sta diventando un punto di riferimento per molti. Questa volta, bisognerà spiegare agli scampati che uno dei loro compagni è stato ritrovato. Il mare ha tempi lunghi, molto lunghi.

E poi? Come sarà il futuro per questi tre riminesi? «Quello di sempre: casa, lavoro e ancora tanto mare. L'armatore da parte sua ha in mente un progetto. «Vorrei - confida - darmi da fare per creare una vera associazione per la protezione delle imbarcazioni in mare».

La stampa spagnola, forse per l'ora tarda, o chissà per quale altro motivo, non ha degnato di una riga la tragedia dell'altro giorno. Il País come «Avanguardia» e altri quotidiani non hanno nulla. Eppure, una ragazza sull'aereo che da Barcellona porta a Minorca, per quanto non abbia letto i giornali, sapeva tutto. «Mi meraviglia - ha osservato - che non se ne sia parlato. Noi, io ed i miei amici, ne abbiamo discusso a lungo». Per concludere che cosa? «Costi a freddo», ha aggiunto - direi che queste cose forse vanno regolamentate, non si può andare nel Mediterraneo che, almeno qui da noi, è spesso molto agitato». Osservazioni comunque che non spiegano tutto: vale a dire che ogni sport può essere pericoloso e che per quanto precauzioni si possano prendere, nulla si può escludere.

Due vittime accertate. Scoppia la polemica: perché gli equipaggi hanno affrontato il mare a forza nove? Disastro annunciato: naufragi, morti, dispersi

Dopo la tragedia del Parsifal, un altro disastro in mare: due barche e un catamarano sono naufragati dopo che una bufera improvvisa aveva investito una flotta salpata da Sanremo con rotta Casablanca. Dovevano partecipare a una regata. Anche a Rimini non si parla d'altro: la città è ancora sotto shock per la morte dei marinai imbarcati sul Parsifal. E c'è chi dice: «Forse hanno osato troppo...».

LUIGI QUARANTA

RIMINI. Non solo il Parsifal. La bufera improvvisa, che ha investito la flotta di trenta velieri salpata da Sanremo per raggiungere Casablanca, ha causato un disastro: altre due barche della regata sono naufragate, Cristallin III e Ngor II, e, fuori della flotta, si sono rovesciati un catamarano francese con sei persone a bordo (due i morti, un ferito grave e tre dispersi) e la barca Rusalka, per la quale sono ancora in corso le operazioni di salvataggio al largo di Porto Torres.

Di questo si parla sulla rivista adriatica da dove sono partiti i ragazzi del Parsifal, lo sfortunato equipaggio strappato alla barca dalla luna del mare nel triangolo tra il golfo del Leone, la Sardegna e le isole Baleari, in quel tratto del Mediterraneo funestamente leggendario per la sua pericolosità tra i velisti. Una tempesta peraltro annunciata dal bollettino meteo del giorno prima, e che ha convinto 26 barche a cercare un riparo negli approdi della Costa Azzurra occi-

dentale, come Porquerolles, Hyeres o Bandol. Una di queste - la francese Cristallin III - ha fatto comunque naufragio. Gli altri quattro yacht, tra i quali Parsifal e Ngor II, hanno deciso di proseguire la traversata. Per loro è stata la tragedia mentre due hanno raggiunto le Baleari.

Rimini è in pieno shock per il naufragio del Parsifal. I parenti dei dispersi e dei salvati sono già a Mahon, nell'isola di Minorca, dove quest'oggi li raggiungeranno autorità civili e sportive di Rimini guidate dal sindaco Giuseppe Chicchi; ieri da palazzo Garampi, sede del municipio, si è cercato di ottenere che un aereo della presidenza del consiglio fosse messo a disposizione per il rientro della salma del povero Giorgio Tosato, ma alla fine Chicchi ha dovuto prendere atto che motivi giuridici insormontabili lo impedivano. Tempestivo è stato invece l'intervento del Comi (Tosato era stato più volte nazionale azzurro) che ha reso possibili i viaggi

dei familiari. La giunta comunale (che aveva patrocinato la partecipazione del Parsifal alla Transat des Alizés) ha proclamato una giornata di lutto cittadino per il giorno dei funerali, ed ha messo a disposizione per la camera ardente di Tosato la sala delle Colonne, la stessa che accolse Federico Fellini prima del suo ultimo viaggio. Domani la squadra di calcio del Rimini, che partecipa al campionato di C2, giocherà con il lutto al braccio, e prima dell'incontro con il Giorgione di Castelfranco Veneto sarà osservato un minuto di silenzio.

Intanto nei circoli nautici al porto canale come nei bar di corso d'Augusto i discorsi della gente intrecciano ricordi personali dei velisti scomparsi in mare a domande alle quali sembra impossibile dare risposte. Perché - ci si chiede - nonostante gli avvisi di burrasca che facevano chiaramente capire che nel temibile golfo del Leone il mare avrebbe potuto raggiungere forze 9-10, i nove uomini del Parsifal

hanno deciso di partire lo stesso, senza usufruire del giorno in più messo a disposizione dagli organizzatori della regata per raggiungere Casablanca? Per molti degli amici velisti più legati a Tosato, ad Andrea Dal Piaz, ai Luciano Pedulli, a Giorgio Luzzi, a Carlo Lazzari, a Mattia De Carolis, la risposta non può essere trovata che nella grande passione e nella grande esperienza, in quel senso di squadra che unisce un equipaggio e lo tiene insieme nei momenti di difficoltà. Le parole di Tosato, di De Carolis e dello stesso armatore, l'avvocato milanese Giordano Rao Torres, raccolte dalla Rai prima della partenza da San Remo e riproposte nei telegiornali di ieri, dicevano di un equipaggio consapevole del rischio e pronto a «lavorare molto» (proprio queste erano le parole) per tenere il mare. Qualcuno ricordava un incidente capitato al Parsifal pochi mesi fa durante una traversata da Fiumicino alle isole Eolie. A bordo c'erano solo



Andrea Dal Piaz (con la barba), uno dei superstiti

Vittorio / Ap

Rao Torres e Andrea Dal Piaz, due dei tre sopravvissuti, quando una tempesta improvvisa aveva schiantato lo strallo e fatto cadere l'albero. Ma c'è chi qualche dubbio ce l'ha: Luigi Ricciotti, comandante di Goleta Verde e un altro esperto skipper riminese Giammatteo De Nittis diffidano delle regate paleo quali entrano sponsor miliardari, come la casa farmaceutica Bayer che aveva sostenuto l'avventura del Parsifal. «Gli sponsor smaltivano lo sport della vela, si prendono ri-

schii estremi per rispondere alle aspettative di chi ha dato tanti soldi». Ma sono voci isolate: i più sono certi che Tosato, De Carolis, lo stesso Rao Torres non si sono fatti condizionare da ragionamenti di questo genere. Dice per esempio Renato Ferni, un velista che aveva dovuto rinunciare alla Transat del Alizés sul Parsifal per impegni di lavoro. «Il rischio in mare c'è sempre, il mare è troppo al di là della forza degli uomini, questa è l'unica spiegazione di quel che è successo».